

## LA GRATUITÀ DEL DONO DEL PLASMA: IL PUNTO DI VISTA DEL BIOETICO

Mario Picozzi,

*Direttore del Centro di Ricerca in Etica clinica, Università degli Studi dell'Insubria, Varese*

### 1. BREVE PREMessa: IL DONO COME PROFILO ORDINARIO DELLA VITA

Ciò che è bene nella vita lo scopri. Per questo *grazie* è la parola originaria della coscienza. Io sono in prima battuta un debito. Io sono ciò che sono grazie agli altri. C'è una passività che mi determina, sia quando sono cucciolo d'uomo, malato in un letto d'ospedale, adulto nel pieno delle mie capacità.

Si viene a capo di sé, ossia è possibile scegliere non nonostante gli altri, ma grazie agli altri che mi sono più prossimi, alla comunità, al mondo intero.

Il profilo alto della vita quotidiana è il dono: per tutti, non per pochi supereori

### 2. IL DONO E IL MERCATO

#### *Il mercato*

<<Il mercato è il complesso delle regole che permettono a degli estranei di fare transazioni pur restando il più possibile degli estranei. E' un modo di comunicare con l'estraneo quando si vuole che resti un estraneo dopo lo scambio; quando non ci si interessa a lui ma ai suoi beni, e lui ai nostri>><sup>1</sup>.

Tra compratore e acquirente non si mette in gioco la rispettiva identità: in quella comunicazione ciascuno rimane se stesso, senza contaminazione. Infatti <<l'archetipo del mercato è l'assenza completa di legame. Il mercato permette a due estranei di comunicare a proposito delle cose senza rivolgersi la parola>><sup>2</sup>. Il prezzo è l'esempio eclatante di questa modalità: viene fissato in anticipo, al di fuori delle considerazioni personali, al di fuori anche dei soggetti, tra due estranei che non si seducono. Quindi il principio che regola il mercato è <<l'equivalenza tra le cose, indipendentemente dal legame tra le persone>><sup>3</sup>.

<sup>1</sup>J. T. Godbout, *La circolazione mediante il dono*, in AA.VV., *Il dono perduto e ritrovato*, Roma, Manifestolibri, 1994, pp. 25-41, pp. 26-27.

<sup>2</sup>*Ibidem*, p. 27.

<sup>3</sup>*Ibidem*, p. 28. Corsivo dell'autore.

### *La circolarità del dono*

Usualmente si pensa che il dono sia costituito da un soggetto che dona e da un soggetto che riceve in una logica monodirezionale. Il donatore appare del tutto autonomo e il ricevente del tutto dipendente. Un antico adagio afferma che nella logica del dono colui che dona dimentichi di averlo fatto e chi riceve se ne ricordi per sempre. All'opposto nella logica del mercato c'è un soggetto che vende, un soggetto che acquista attraverso una restituzione monetaria. Quindi si configurerebbe un sistema circolare caratterizzato da dare, ricevere, restituire. Pertanto la differenza tra dono e mercato sarebbe la restituzione. Ma è proprio così? Il dono non si configura quale realtà relazionale, creando e suscitando legami? Cos'è il perdono se non il ricomporre un legame<sup>4</sup>, consentendo di nuovo la relazione?<sup>5</sup> Accanto e insieme ad ogni gesto di gratuità vi è usualmente un'espressione di gratitudine<sup>6</sup>. Quanti gesti di gratuità hanno cambiato l'identità di chi gli ha posti in essere<sup>7</sup>. Per cui il dono ammette forme di restituzione.

Esemplare la parabola evangelica:

<<Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!>><sup>8</sup>.

Il ringraziamento mostra che il destinatario – uno straniero - ha apprezzato e compreso il senso del dono; la restituzione dice al donatore che il suo gesto è stato riconosciuto –

---

<sup>4</sup> <<La presenza di qualcuno con cui si può condividere, a cui si può comunicare gioia e dolore (amore e compassione) guarisce il trauma. La personalità viene riunificata, guarita. È il perdono vicendevole! Il successo finale>> (S. Ferenczi, *Diario clinico*, Cortina Editore, Milano, 2004, citato da E. Molinari - P. A. Cavaleri, *Il dono nel tempo della crisi. Per una psicologia del riconoscimento*, Milano, Cortina Editore, 2015, p. 147).

<sup>5</sup> Nella prospettiva junghiana "nel dono e in ogni sua variegata forma, prima di tutto il perdono, ciò che viene <<sacrificato>> è soprattutto l'intenzione del ricambio, la rivendicazione di quanto mi appartiene, di quanto è parte di me e a cui rinuncio definitivamente per farne appunto dono all'altro. Questo <<sacrificio>> di sé, della propria intenzione di ricompensa, non va considerato come una sottrazione, né come una <<diminuzione>> di sé, ma al contrario come l'esperienza del pieno <<possessione>> di sé" (E. Molinari - P. A. Cavaleri, *Il dono*, p. 145).

<sup>6</sup> Il grado più alto di una relazione è legato strettamente al rapporto gratuità/gratitudine-riconoscenza: "Non è forse nella mia identità più autentica che io chiedo di essere riconosciuto? E se, per fortuna, mi capita di esserlo, la mia gratitudine non va forse rivolta a tutti coloro i quali, in una maniera o nell'altra, hanno riconosciuto la mia identità riconoscendomi? P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Milano, Cortina, 2005, p. 5 citato da G. Cucci, *Altruismo e gratuità. I due polmoni della vita*, Assisi, Cittadella, 2014, p. 139.

<sup>7</sup> Scrive E. Pulcini: <<L'altro è il donatore di senso della nostra esistenza di essere carenti, finiti, verso il quale siamo dunque permanentemente debitori; a cui siamo vincolati da un obbligo che è impossibile eludere in quanto ci costituisce. Noi siamo in debito verso gli altri ... Il dono come debito, come ciò che "non si può non dare", emerge in altri termini come ciò che interrompe il "progetto immunitario" della modernità e dell'individualismo moderno riconsegnando gli uomini al dovere che li vincola gli uni agli altri, svuotando la loro soggettività, ed esponendoli al "contagio della relazione">> (E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 194, citato da E. Molinari, P. A. Cavaleri, *Il dono*, p. 38; corsivi dell'autore).

<sup>8</sup> Lc, 17, 12-19.

e quindi lui stesso si sente riconosciuto - e conferma la bontà della sua azione. Certo la restituzione non è pretesa; è sperata e accolta.

Dono disinteressato non significa che chi dona non possa né debba aspettarsi una gratificazione personale, un beneficio psicologico, un segno di riconoscenza. Significa che quello non sarebbe un dono, se fosse realizzato per opportunismo o per costrizione, strumentalizzando l'ignoranza o la fragilità del ricevente, ricattandolo più o meno subdolamente. Non sarebbe un dono, se esso esigesse la restituzione materiale forzosa di quanto si è donato, se non corresse il rischio di non ricevere nulla in cambio o di rimetterci del proprio, se anzi non liberasse ritualmente l'altro dall'obbligo di restituire coattivamente.

Si narra che <<tre figli devono ripartire equamente l'eredità ricevuta dal padre, 17 cammelli; egli ha stabilito che al primo vada la metà (8,5 cammelli), al secondo un terzo (5,6) e all'ultimo un nono (1,9). Non è possibile vendere né uccidere gli animali. I figli si trovano invischiati in una disputa che rischia di degenerare sempre più, soprattutto per il fatto che ciascuno di loro cerca di <<arrotondare>> la frazione a numero intero, naturalmente a proprio favore. La discussione rovente viene appianata grazie all'intervento di un anziano che dona il proprio cammello, rendendo finalmente il numero totale divisibile in parti intere: 9 cammelli al primo, 6 al secondo e 2 al terzo, in tutto 17, proprio la quota che fino a quel momento risultava impossibile da dividere. Restava ancora un cammello in avanzo, quello del saggio mediatore, che poté alla fine riprendersi. Egli risolve la disputa senza alcuna perdita, ma può farlo con successo solo nel momento in cui mette in conto la possibilità di rimetterci>><sup>9</sup>

Non significa invece che io non possa essere nobilmente interessato a donare e a ricevere liberamente un dono, anche un dono che risponda al mio<sup>10</sup>. A Natale proviamo la felicità di scegliere e confezionare un regalo e siamo "interessati" a sceglierlo bene; non lo facciamo per riceverne uno più grande, ma se lo riceviamo non lo respingiamo, anzi diciamo grazie, come anche a noi è stato detto grazie. Se chi regala non ricevesse mai nulla di reciproco, egli avrebbe il legittimo sospetto che il suo dono non sia gradito o addirittura sia sopportato come un'antipatica intrusione<sup>11</sup>.

<<Il circolo del dono non è solo *dare* e *ricevere*, ma è altresì *ricambiare* e *restituire*. Il rapporto di scambio è attivo-passivo sui due fronti: di chi dona e di chi riceve e a sua volta ricambia>><sup>12</sup>. Ne va dell'identità di chi dona e di chi riceve. In questo senso, il vero dono porta sempre con sé la speranza della gratitudine. Non vi è gratuità senza gratitudine.

---

<sup>9</sup> D. Pietroni, R. Rumati, *Il mediatore. Una nuova figura professionale per spegnere i conflitti*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 29, p. 30, citato da G. Cucci, *Altruismo*, p. 83.

<sup>10</sup> P. Sequeri, *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 129 ss.

<sup>11</sup> P. Cattorini, *Dare organi, donare organi. Appunti di bioetica sul trapianto da vivente* (da copia dattiloscritta).

<sup>12</sup> F., Buzzi, *Sul significato del dono*, lezione tenuta la Master Internazionale in Medical Humanities, Varese, 5 luglio 2003 (copia dattiloscritta).

Non si tratta cioè di compiere gesti o azioni straordinarie, ma di continuare e prolungare quella trama di cui ogni vita è intessuta.

### *L'ambiguità del dono*

Talvolta sembra che i soggetti provino un piacere malizioso, squilibrando lo scambio, a mantenersi in uno stato di debito reciproco. Tanto più il dono è grande, tanto più vincola chi lo riceve alla restituzione, minando la sua libertà<sup>13</sup>. A volte nel dono il disequilibrio è talmente grande che si ha l'impressione di farsi imbrogliare e si abbandona il rapporto<sup>14</sup>. Anche nella donazione di organi tra viventi vi è un disequilibrio tale per cui il ricevente si sente in perenne debito nei confronti del donatore, la cui costante presenza rammenta al primo la sua situazione debitoria. Ed è interessante notare come l'unica possibilità di uscire dalla condizione debitoria sia pagare il debito, ovvero stabilire un principio di equivalenza tra ciò che si riceve e ciò che si restituisce: è il criterio del mercato, che ammette solo forme quantizzabili e monetizzabili di restituzione.

### *Differenza tra dono e mercato*

Punto di partenza è il riconoscimento della logica del dono definito nella sua circolarità di dare, ricevere, restituire. Quindi forme di restituzione sono eticamente ammissibili, stabilite alcune condizioni<sup>15</sup>.

Sono accettabili quelle forme di restituzione che non si fondino sul principio di equivalenza<sup>16</sup>, ma in cui sia conservato il valore di legame, con il singolo e con la comunità. E' esattamente questo legame sia con il familiare o l'amico che con la comunità che primariamente motiva la donazione.

---

<sup>13</sup> M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torini, Einaudi, 1965, pp. 153-292.

<sup>14</sup> J. T Godbout, *La circolazione*, p. 33.

<sup>15</sup> Nella nostra prospettiva, riteniamo che la pertinente distinzione tra disincentivi economici (da rimuovere) e incentivi economici (non ammessi) sia riduttiva se si focalizza unicamente sull'aspetto economico, non ragionando sul profilo della legittimità di alcune forme di restituzione (D.R. Salomon et al., *AST/ASTS Workshop on increasing organ donation in the United States: creating an "arch of change" from removing disincentives to testing incentives*, in <<American Journal of Transplantation>>, XX, 2015, pp. 1-7. Interessanti le argomentazioni che R. Rhodes propone in termini più generali sul tema degli incentivi per un comportamento attento alla tutela della salute: *Incentives for Health care behavior*, in <<Hastings Center Report>>, 3, 2015, p. 53.

<sup>16</sup> <<Si può forse trovare qualcosa del dono in tutte le forme senza prezzo, come nel caso della dignità morale, la quale ha un valore ma non un prezzo, come nel caso dell'integrità del corpo umano o della non commercializzazione dei suoi organi, senza contare la bellezza del corpo umano, la bellezza dei giardini e dei fiori e lo splendore dei paesaggi>> (P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Milano, Cortina, 2005, citato da G. Cucci, *Altruismo*, pp. 140-141).

Per quanto possibile, vanno escluse forme di automatismo, conservando anche simbolicamente il rischio dell'assenza di restituzione, individuando possibilità differenziate di restituzione. Conservando l'elemento della sorpresa, in grado di interrompere l'andamento lineare del movimento tra chi da e chi riceve<sup>17</sup>.

Occorre lasciare del tempo tra atto di donazione e di restituzione<sup>18</sup>, perché essa sia l'esito di una risposta (che chiama in causa l'identità del soggetto) e non di una reazione (nel senso dell'assoluzione di un debito)<sup>19</sup>.

La libertà del ricevente va custodita e tutelata, consentendo al tempo stesso espressioni di gratitudine, in grado di rafforzare il legame sociale.

Nelle determinazione del soggetto/dei soggetti in grado di governare e garantire l'intero processo, ovvero di determinare le forme buone di restituzione, occorrerà non solo assicurare la terzietà rispetto al processo (non solo clinici), ma anche competenze nel campo delle scienze umane. Ed essendo azioni in cui prioritariamente il servizio è il legame, è necessario prevedere la presenza - se non affidare l'intera gestione - dei rappresentanti dei mondi vitali presenti in una determinata società<sup>20</sup>.

Nel processo della donazione di parti di sé, del proprio corpo – dal plasma agli organi - non c'è spazio per la compresenza della logica del mercato e della logica del dono<sup>21</sup>. La nostra proposta considera le forme di restituzione presentate non una benevola concessione al mercato, che pervade ogni aspetto della vita, né una mediazione, ma legittime modalità della logica del dono alternative al mercato.

A dire che non è rinunciando alla logica del dono che aumenteranno le donazione di plasma, tessuti o organi da trapiantare, ma è esattamente a partire da esso che sarà possibile dare una risposta, persuasiva e credibile, a quelle persone la cui vita è

---

<sup>17</sup> M. Vergani, *Dono ed evento. Una lettura fenomenologica*, in L. Bruni - G. Faldetta (edd), *Il dono. Le sue ambivalenze e i suoi paradossi. Un dialogo interdisciplinare*, Trapani, Di Girolamo Editore, 2012, p. 61.

<sup>18</sup> <<Possiamo definire il tempo adeguato per contraccambiare un tempo senza misura esatta. [...] Questo scarto tra la coppia donare-ricevere e la coppia ricevere-ricambiare è così prodotto e al tempo stesso superato dalla gratitudine>> (P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, p. 272 citato da G. Cucci, *Altruismo*, p. 144).

<sup>19</sup> M. Vergani, *Dono ed evento*, pp. 59,65.

<sup>20</sup> Nella maggioranza delle situazioni, l'altruismo umano <<chiama in causa la reciprocità indiretta: "io ti aiuto e qualcun altro aiuterà me". In realtà si tratta di una scommessa sulla quale non vi è mai una certezza[...]. Ne deriva che la relazione con l'altro non è spiegabile in termini di costi e benefici presenti e futuri, e tanto meno come secca alternativa tra perdita e guadagno, ma rimanda a un ricco intreccio di rappresentazioni e aspettative, sia individuali che sociali, all'interno di una cultura>> (S. Bonino, *Altruisti per natura*, Roma, Bari, Laterza, 2012, p. 8, citato da G. Cucci, *Altruismo*, p. 89).

<sup>21</sup> Benedetto XVI ha puntualizzato che <<l'economia ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di *leggi giuste* e di *forme di redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo *spirito del dono*" E ha proseguito affermando che "accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. E dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla *civilizzazione dell'economia*>> (Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in Veritate*, 2009, n. 37, 38; corsivo dell'autore). Poiché lo stato e il mercato devono fermarsi sulla soglia dove quel che circola è il legame, non si può ipotizzare un'ibridazione tra dono e mercato nell'ambito del trapianto di organi.

appesa alla disponibilità di sangue o di un organo, e a chi sta vivendo il dramma della morte di un proprio caro.

### **3. DONARE IL SANGUE E DONARE ORGANI**

Donare plasma assomiglia alla donazione da cadavere di un organo perché nel primo caso il rischio è minimo, ma nel plasma il dono è compiuto da un vivente

Donare plasma assomiglia al contempo alla donazione da vivente di organi perché i donatori sono entrambi viventi, ma è il rischio in questo caso ad essere differente.

Eppure chi dona plasma è un vivente che non sa chi è il destinatario, come per il cadavere (il donatore di organi vivente solitamente – con l’eccezione del buon samaritano - dona a quel preciso ricevente, altrimenti non metterebbe a rischio la sua integrità psicofisica): si offre alla comunità, in ragione del debito/gratitudine personale verso l’altro, verso gli altri, che ne diventa il garante per un’equa e giusta distribuzione.

### **4. DONAZIONE DI PLASMA E RICERCA<sup>22</sup>**

Si dona il proprio sangue perché un altro ne può “direttamente” beneficiare. Il mio sangue tutelerà la vita e la salute di altri. E se fosse in parte anche utilizzato per finalità di ricerca? La ricerca ha certo profili positivi (l’avanzamento delle conoscenze che ha permesso di curare e vincere molte patologie) ma contiene anche aspetti critici (rapporto tra donazione e profitto)

Come rendere la finalità della ricerca coerente con il dono del plasma? Ovvero come tutelare il ruolo della comunità e la finalità “bene comune”?

Molte sono le domande a cui si cerca di dare una risposta: “il soggetto donatore è proprietario del materiale biologico/ tessuti staccati dal suo corpo?”, “quale il ruolo del ricercatore o dell’istituzione che gestisce il materiale biologico?”.

Dalla letteratura internazionale si ottengono informazioni e osservazioni su diverse fattispecie di proprietà a seconda della tipologia dei tessuti considerati.

---

<sup>22</sup> Riprendiamo adattandolo un nostro precedente intervento: E. Ferioli, M. Picozzi, La conservazione del materiale biologico finalizzato alla ricerca scientifica: questioni giuridiche e riflessioni etiche sulle biobanche, *Medicina e Morale*, 2011, 4.

In letteratura si sono sviluppate diverse posizioni a partire dai concetti di proprietà. Possono essere sintetizzate in due tesi contrapposte: quella della *separazione* secondo cui al momento del distacco del materiale biologico/tessuto il soggetto che ha subito l'ablazione ne rimane proprietario e quella dell'*occupazione*, secondo cui, una volta avvenuta la separazione, il materiale biologico/ tessuto non è di proprietà di alcuno, presumendo quindi il suo abbandono con la conseguenza che chiunque potrà diventarne proprietario mediante l'impossessamento.<sup>23</sup>

L'ipotesi più persuasiva in letteratura, superando il dualismo sopra descritto, sostiene che sia più corretto parlare di un *modello di custodia* piuttosto che di un *modello proprietario* e quindi che al momento della cessione da parte dei soggetti donatori, i materiali biologici, nella loro dimensione fisica, non dovrebbero appartenere né agli individui che hanno subito l'ablazione né ai ricercatori che li custodiscono, ma dovrebbero diventare patrimonio dell'intera comunità.

I ricercatori avrebbero solamente una licenza all'uso e non la proprietà dei materiali biologici raccolti, i quali rimangono un patrimonio dell'intera comunità secondo un modello di *Charitable Trust*<sup>24</sup>, per cui un cittadino donatore attribuisce i propri poteri dispositivi a un fiduciario, che ha il dovere legale di usarli nell'interesse della collettività.

Il modello di *trust*, allora, appare il più adatto schema organizzativo e strutturale per consentire una relazione tra ricercatori, laboratori di ricerca e pazienti, in modo da attuare un effettivo bilanciamento tra libertà di ricerca scientifica, diritti individuali ed esigenze collettive in nome di un principio di socialità che impegna ogni singola persona a realizzare se stessa nella partecipazione alla realizzazione del bene dei propri simili.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> CRISCUOLI G. *L'acquisto delle parti staccate del proprio corpo e gli art. 820-821 c.c.* Riv Dir Fam. 1985; XIV: 266. DE CUPIS A. I diritti della personalità in Cicu A. e Messineo F. (a cura di). Trattato di Diritto Civile e Commerciale. Milano, 1985, p. 159 e segg. La dottrina è divisa nello stabilire come nasca il diritto di proprietà sulle parti separate dal corpo umano. Chi accetta la teoria che riconosce un diritto sul proprio corpo, segue la relativa *tesi della separazione*, secondo cui si riconosce il diritto di proprietà sulle parti staccate del corpo all'individuo che le possedeva naturalmente. Il distacco viene classificato tra i fatti da cui il diritto di proprietà sorge originariamente, rendendo inutile l'atto dell'occupazione. Il diritto in questione sussiste senza soluzione di continuità, di conseguenza la parte staccata dal corpo umano non passa per la condizione di *res nullius*. Diversa da questa soluzione è invece quella dell'*occupazione*, secondo cui le parti staccate del corpo umano, una volta avvenuta la separazione, sarebbero equiparabili alle *res nullius*. Secondo questa differente teoria si presume quindi la loro *derelictio* con la conseguenza che chiunque potrà diventarne proprietario mediante *adprehensio*, secondo lo schema dell'occupazione.

<sup>24</sup> WINICKOFF DE, WINICKOFF RN. *The charitable trust as a model for genomic biobanks*. N Engl J Med. 2003; 349: 1180-4. HANSSON MG *Building on relationships of trust in biobank research*. Journal of Medical Ethics. 2005; 31: 415-418.

<sup>25</sup> ENGELHARDT HT JR. *Manuale di Bioetica*. Milano: Il Saggiatore; 1999: 564. "Il soggetto consenziente della ricerca non è una cosa cooptata al servizio di finalità estranee, ma un individuo che collabora al conseguimento di un importante obiettivo sociale, di un obiettivo il cui conseguimento può riuscire utile anche a lui".

Il *modello di custodia* sembrerebbe quindi quello più pertinente a favorire un'alleanza tra comunità e scienza medica, in quanto in esso la donazione di materiale biologico acquista molteplici valenze morali: essa è un atto che può portare beneficio ad altre persone nell'immediato o nel futuro<sup>26</sup>; è un atto di prudenza nel caso di proprie necessità future; è un contributo alla ricerca biomedica in vista sia di nuove conoscenze sia di migliori trattamenti medici.

---

<sup>26</sup> LYNN AJ. *The ethics of altruism in clinical research*. Hastings Center Report. 2009; 39 (4): 26-36.